

La condanna o la salvezza

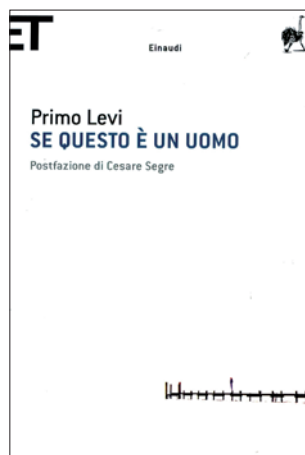
Autore **Primo Levi**

Da **Se questo è un uomo, 1947**

Tipo di testo **Romanzo storico-autobiografico**

Con tutte le nostre forze abbiamo lottato perché l'inverno non venisse. Ci siamo aggrappati a tutte le ore tiepide, a ogni tramonto abbiamo cercato di trattenere il sole in cielo ancora un poco, ma tutto è stato inutile. Ieri sera il sole si è coricato irrevocabilmente in un intrico di nebbia sporca, di ciminiera e di fili, e stamattina è inverno¹.

Noi sappiamo che cosa vuol dire, perché eravamo qui l'inverno scorso, e gli altri lo impareranno presto. Vuol dire che, nel corso di questi mesi, dall'ottobre all'aprile, su dieci di noi, sette moriranno. Chi non morrà, soffrirà minuto per minuto, per ogni giorno, per tutti i giorni: dal mattino avanti l'alba fino alla distribuzione della zuppa serale dovrà tenere costantemente i muscoli tesi, danzare da un piede all'altro, sbattersi le braccia sotto le ascelle per resistere al freddo. Dovrà spendere pane per procurarsi



¹ *stamattina è inverno*: i fatti narrati nel brano sono dell'ottobre 1944, ma per i deportati è già inverno, per le dure condizioni meteorologiche che devono sopportare.

L'autore ■ Il testo

L'autore Primo Levi nasce a Torino nel 1919, in una famiglia borghese di ebrei piemontesi. Studente timido e diligente, nel 1938 è colpito dall'emanazione delle leggi razziali da parte del governo fascista, ma, essendo già iscritto all'università, gli viene consentito di portare a termine gli studi e laurearsi nel 1941 in chimica. Antifascista, dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, prende contatti con i partigiani in Valle d'Aosta ed entra nel Partito d'azione clandestino: all'alba del 13 dicembre 1943 è arrestato e deportato dapprima nel campo di concentramento di Carpi-Fossoli, quindi nel febbraio del 1944 ad Auschwitz, in Polonia. Vi rimane per circa un anno, riuscendo a sopravvivere grazie al caso, come lui stesso dichiara, e ai vantaggi che il lavoro di chimico gli consente. Nel gennaio 1945, quando il campo è evacuato dalle truppe sovietiche, si ammala di scarlattina e viene ricoverato. L'esperienza del lager lascerà cicatrici insanabili sul suo corpo e nel suo animo. Si inserisce a fatica nell'Italia disastrosa del dopoguerra, dove svolge la professione di chimico, ma è ossessionato dall'idea di far conoscere al mondo intero il dramma delle deportazioni. Nel 1947 Levi pubblica presso una casa editrice minore *Se questo è un uomo*, un libro-testimonia sulla

drammatica esperienza vissuta ad Auschwitz, che aveva cominciato a scrivere già durante la prigionia, per non dimenticare fatti e responsabilità. Il libro viene ristampato nel 1958 da Einaudi (che in precedenza l'aveva rifiutato perché nella memoria collettiva era ancora troppo fresco il ricordo di quella tragedia), e da allora è continuamente riproposto e letto in tutto il mondo.

Legate alla sua esperienza di deportato sono anche altre opere: *La tregua* (1963), il racconto del lungo viaggio di ritorno dal campo di concentramento, attraverso l'Europa; *Se non ora, quando?* (1982), la storia di un gruppo di partigiani ebrei russi, e *I sommersi e i salvati* (1986), sugli orrori sofferti nel lager. Levi ha pubblicato anche opere di fantasia o di narrativa realistica, come *La chiave a stella* (1978), la storia di un operaio montatore piemontese. È autore anche di un libro di poesie, *Ad ora incerta* (1984). Muore suicida nel 1987.

Il testo «*La lotta contro la fame, il freddo e il lavoro lascia poco margine per il pensiero*», soprattutto per quel pensiero: chi verrà eliminato fisicamente per far posto ai nuovi arrivi?

2 «*Selekcja*»: in polacco “selezione”. I deportati sfilano nudi davanti a una commissione che li divide in due gruppi sulla base di presunti criteri di salute: i «sani», destinati a continuare il lavoro nel campo di concentramento, e i «malati», coloro che vengono giudicati in cattivo stato fisico e quindi mandati a morire.

3 *Il nostro... instabile*: l'animo dei deportati è così depresso, spento e demoralizzato da non essere scosso neppure dall'idea di dover affrontare la selezione.

4 *plausibili*: ragionevoli, logici.

5 *Chi può... provvede*: chi ha qualche possibilità di evitare il drammatico giudizio della selezione si dà da fare.

6 *du bist kein Muselmann*: espressione tedesca che significa “tu non sei un mussulmano”, con la quale si indicava il deportato giunto ormai all'estremo limite dell'umana degradazione, un uomo finito, abbandonato a se stesso e ormai a un passo dalla morte.

7 *elemosina*: rassicurazione pietosa sullo stato complessivo di salute.

8 *rimetterci... pane*: il prezzo da pagare per un simile servizio.

9 *Blockältester*: capo baracca.

10 *varici*: dilatazione di una vena, di solito nelle gambe, che provoca disturbi alla circolazione sanguigna.

11 *alone*: contorno sfumato.

12 *Birkenau*: il lager distante 2-3 km da Auschwitz, dove furono sterminate più di un milione di persone.

guanti, e perdere ore di sonno per ripararli quando saranno scuciti. Poiché non si potrà più mangiare all'aperto, dovremo consumare i nostri pasti nella baracca, in piedi, disponendo ciascuno di un palmo di pavimento, e appoggiarsi sulle cuccette è proibito. A tutti si apriranno ferite sulle mani, e per ottenere un bendaggio bisognerà attendere ogni sera per ore in piedi nella neve e nel vento. [...]

Nei giorni che seguono, l'atmosfera del Lager e del cantiere è satura di «*Selekcja*»²: nessuno sa nulla di preciso e tutti ne parlano, perfino gli operai liberi, polacchi, italiani, francesi, che di nascosto vediamo sul lavoro. Non si può dire che ne risulti un'ondata di abbattimento. Il nostro morale collettivo è troppo inarticolato e piatto per essere instabile³. La lotta contro la fame, il freddo e il lavoro lascia poco margine per il pensiero, anche se si tratta di questo pensiero. Ciascuno reagisce a suo modo, ma quasi nessuno con quegli atteggiamenti che sembrerebbero più plausibili⁴ perché sono realistici, e cioè con la rassegnazione o con la disperazione.

Chi può provvedere provvede⁵; ma sono i meno, perché sottrarsi alla selezione è molto difficile, i tedeschi fanno queste cose con grande serietà e diligenza.

Chi non può provvedere materialmente cerca difesa altrimenti. Ai gabinetti, al lavatoio, noi ci mostriamo l'un l'altro il torace, le natiche, le cosce, e i compagni ci rassicurano: – Puoi essere tranquillo, non sarà certo la tua volta, ... *du bist kein Muselmann*...⁶ io piuttosto invece... – e a loro volta si calano le brache e sollevano la camicia.

Nessuno nega altrui questa elemosina⁷: nessuno è così sicuro della propria sorte da avere animo di condannare altri. Anch'io ho sfacciatamente mentito al vecchio Wertheimer; gli ho detto che, se lo interrogheranno, risponda di avere quarantacinque anni, e che non trascuri di farsi radere la sera prima, anche a costo di rimetterci un quarto di pane⁸; che, a parte ciò, non deve nutrire timori, e che d'altronde non è per nulla certo che si tratti di una selezione per il gas: non ha sentito dal Blockältester⁹ che i prescelti andranno a Jaworszno al campo di convalescenza?

È assurdo che Wertheimer spera: dimostra sessant'anni, ha enormi varici¹⁰, non sente quasi neppure più la fame. Eppure se ne va in cuccetta sereno e tranquillo, e, a chi gli fa domande, risponde con le mie parole; sono la parola d'ordine del campo in questi giorni: io stesso le ho ripetute come, a meno di particolari, me le sono sentite recitare da Chajim, che è in Lager da tre anni, e siccome è forte e robusto, è mirabilmente sicuro di sé; e io l'ho creduto. [...]

Oggi è domenica lavorativa, Arbeitssonntag: si lavora fino alle tredici, poi si ritorna in campo per la doccia, la rasatura e il controllo generale della scabbia e dei pidocchi, e in cantiere, misteriosamente, tutti abbiamo saputo che la selezione sarà oggi.

La notizia è giunta, come sempre, circondata da un alone¹¹ di particolari contraddittori e sospetti: stamattina stessa c'è stata selezione in infermeria; la percentuale è stata del sette per cento del totale, del trenta, del cinquanta per cento dei malati. A Birkenau¹² il camino del Crematorio fuma da dieci giorni. Deve essere fatto posto per un enorme trasporto in arrivo dal

ghetto di Posen¹³. I giovani dicono ai giovani che saranno scelti tutti i vecchi. I sani dicono ai sani che saranno scelti solo i malati. Saranno esclusi gli specialisti. Saranno esclusi gli ebrei tedeschi. Saranno esclusi i Piccoli Numeri¹⁴. Sarai scelto tu. Sarò escluso io.

Regolarmente, a partire dalle tredici in punto, il cantiere si svuota e la schiera grigia interminabile sfila per due ore davanti alle due stazioni di controllo, dove come ogni giorno veniamo contati e ricontati, e davanti all'orchestra¹⁵ che, per due ore senza interruzione, suona come ogni giorno le marce sulle quali dobbiamo, all'entrata e all'uscita, sincronizzare i nostri passi.

Sembra che tutto vada come ogni giorno, il camino delle cucine fuma come di consueto, già si comincia la distribuzione della zuppa. Ma poi si è udita la campana, e allora si è capito che ci siamo.

Perché questa campana suona sempre all'alba, e allora è la sveglia, ma quando suona a metà giornata vuol dire «Blocksperr», chiusura in baracca, e questo avviene quando c'è selezione, perché nessuno vi si sottragga, e quando i selezionati partono per il gas, perché nessuno li veda partire.

Il nostro Blockältester conosce il suo mestiere. Si è accertato che tutti siano rientrati, ha fatto chiudere la porta a chiave, ha distribuito a ciascuno la scheda che porta la matricola, il nome, la professione, l'età e la nazionalità, e ha dato ordine che ognuno si spogli completamente, conservando solo le scarpe. In questo modo, nudi e con la scheda in mano, attenderemo che la commissione arrivi alla nostra baracca. Noi siamo la baracca 48, ma non si può prevedere se si comincerà dalla baracca 1 o dalla 60. In ogni modo, per almeno un'ora possiamo stare tranquilli, e non c'è ragione che non ci mettiamo sotto le coperte delle cuccette per riscaldarci.

Già molti sonnecchiano, quando uno scatenarsi di comandi, di bestemmie e di colpi indica che la commissione è in arrivo. Il Blockältester e i suoi aiutanti, a pugni e a urla, a partire dal fondo del dormitorio, si cacciano davanti la turba dei nudi spaventati, e li stipano dentro il Tagesraum, che è la Direzione-Fureria. Il Tagesraum è una cameretta di sette metri per quattro: quando la caccia è finita, dentro il Tagesraum è compresa una compagine umana calda e compatta, che invade e riempie perfettamente tutti gli angoli ed esercita sulle pareti di legno una pressione tale da farle scricchiolare.

Ora siamo tutti nel Tagesraum,

¹³ *ghetto di Posen*: ghetto ebraico della cittadina di Poznań (Posen in tedesco), nella Polonia occidentale.

¹⁴ *Piccoli Numeri*: ogni prigioniero aveva un numero tatuato: i «Piccoli Numeri» sono le matricole, quelli arrivati nel campo da poco, ancora in salute.

¹⁵ *orchestra*: all'interno del lager era presente un'orchestra, formata dai prigionieri ebrei costretti a suonare musica ariana, cosa a loro interdetta dalle leggi razziali. I musicisti deportati erano obbligati a eseguire le marce che scandivano le giornate dei prigionieri e, a volte, ad accompagnare le esecuzioni.

▼ Margaret Bourke-White, *Prigionieri a Buchenwald*, 1945 (Getty Images).



¹⁶ SS: acronimo di *Schutz-Staffeln*, in tedesco "pattuglie di protezione", un corpo paramilitare del partito nazista, reclutato in origine come guardia personale di Hitler; divenute una forza violenta e criminale, a loro fu affidato il comando di tutti i campi di concentramento.

¹⁷ *Alberto*: è un italiano di 22 anni, amico di Primo Levi, morto negli ultimi giorni di prigionia.

¹⁸ *transilvano*: proveniente dalla Transilvania, regione della Romania.

e, oltre che non esserci tempo, non c'è neppure posto per avere paura. La sensazione della carne calda che preme tutto intorno è singolare e non spiacevole. Bisogna aver cura di tener alto il naso per trovare aria, e di non spieazzare o perdere la scheda che teniamo in mano. 110

Il Blockältester ha chiuso la porta Tagesraum-dormitorio e ha aperto le altre due che dal Tagesraum e dal dormitorio danno all'esterno. Qui, davanti alle due porte, sta l'arbitro del nostro destino, che è un sottufficiale delle SS¹⁶. Ha a destra il Blockältester, a sinistra il furiere della baracca. Ognuno di noi, che esce nudo dal Tagesraum nel freddo dell'aria di ottobre, deve fare di corsa i pochi passi fra le due porte davanti ai tre, consegnare la scheda alla SS e rientrare per la porta del dormitorio. La SS, nella frazione di secondo fra due passaggi successivi, con uno sguardo di faccia e di schiena giudica della sorte di ognuno, e consegna a sua volta la scheda all'uomo alla sua destra o all'uomo alla sua sinistra, e questo è la vita o la morte di ciascuno di noi. In tre o quattro minuti una baracca di duecento uomini è «fatta», e nel pomeriggio l'intero campo di dodicimila uomini. 115 120

Io confitto nel carnaio del Tagesraum ho sentito gradualmente allentarsi la pressione umana intorno a me, e in breve è stata la mia volta. Come tutti, sono passato con passo energico ed elastico, cercando di tenere la testa alta, il petto in fuori e i muscoli contratti e rilevati. Con la coda dell'occhio ho cercato di vedere alle mie spalle, e mi è parso che la mia scheda sia finita a destra. 125 130

A mano a mano che rientriamo nel dormitorio, possiamo rivestirci. Nessuno conosce ancora con sicurezza il proprio destino, bisogna anzitutto stabilire se le schede condannate sono quelle passate a destra o a sinistra. Ormai non è più il caso di risparmiarsi l'un l'altro e di avere scrupoli superstitiosi. Tutti si accalcano intorno ai più vecchi, ai più denutriti, ai più «mussulmani»; se le loro schede sono andate a sinistra, la sinistra è certamente il lato dei condannati. 135

Prima ancora che la selezione sia terminata, tutti già sanno che la sinistra è stata effettivamente la «schlechte Seite», il lato infausto. Ci sono naturalmente delle irregolarità: René per esempio, così giovane e robusto, è finito a sinistra: forse perché ha gli occhiali, forse perché cammina un po' curvo come i miopi, ma più probabilmente per una semplice svista: René è passato davanti alla commissione immediatamente prima di me, e potrebbe essere avvenuto uno scambio di schede. Ci ripenso, ne parlo con Alberto¹⁷, e conveniamo che l'ipotesi è verosimile: non so cosa ne penserò domani e poi; oggi essa non desta in me alcuna emozione precisa. 140 145

Parimenti di un errore deve essersi trattato per Sattler, un massiccio contadino transilvano¹⁸ che venti giorni fa era ancora a casa sua; Sattler non capisce il tedesco, non ha compreso nulla di quel che è successo e sta in un angolo a rattopparsi la camicia. Devo andargli a dire che non gli servirà più la camicia? 150

Non c'è da stupirsi di queste sviste: l'esame è molto rapido e sommario, e d'altronde, per l'amministrazione del Lager, l'importante non è tanto che vengano eliminati proprio i più inutili, quanto che si rendano speditamente liberi posti in una certa percentuale prestabilita. 155

Nella nostra baracca la selezione è ormai finita, però continua nelle altre, per cui siamo ancora sotto clausura. Ma poiché frattanto i bidoni della zuppa sono arrivati, il Blockältester decide di procedere senz'altro alla distribuzione. Ai selezionati verrà distribuita doppia razione. Non ho mai saputo se questa fosse un'iniziativa assurdamente pietosa dei Blockälteste
 160 od un'esplicita disposizione delle SS, ma di fatto, nell'intervallo di due o tre giorni (talora anche molto più lungo) fra la selezione e la partenza, le vittime a Monowitz-Auschwitz godevano di questo privilegio.

Ziegler presenta la gamella¹⁹, riscuote la normale razione, poi resta lì in attesa. – Che vuoi ancora? – chiede il Blockältester: non gli risulta che a
 165 Ziegler spetti il supplemento, lo caccia via con una spinta, ma Ziegler ritorna e insiste umilmente: è stato proprio messo a sinistra, tutti l'hanno visto, vada il Blockältester a consultare le schede: ha diritto alla doppia razione. Quando l'ha ottenuta, se ne va quieto in cuccetta a mangiare.

170 Adesso ciascuno sta grattando attentamente col cucchiaino il fondo della gamella per ricavarne le ultime briciole di zuppa, e ne nasce un tramestio metallico sonoro il quale vuol dire che la giornata è finita. A poco a poco prevale il silenzio, e allora, dalla mia cuccetta che è al terzo piano, si vede e si sente che il vecchio Kuhn prega, ad alta voce, col berretto in testa e dondolandolo il busto con violenza. Kuhn ringrazia Dio perché non è stato scelto.
 175

Kuhn è un insensato. Non vede, nella cuccetta accanto, Beppo il greco che ha vent'anni, e dopodomani andrà in gas, e lo sa, e se ne sta sdraiato e guarda fisso la lampadina senza dire niente e senza pensare più niente? Non sa Kuhn che la prossima volta sarà la sua volta? Non capisce Kuhn
 180 che è accaduto oggi un abominio²⁰ che nessuna preghiera propiziatoria²¹, nessun perdono, nessuna espiazione dei colpevoli, nulla insomma che sia in potere dell'uomo di fare, potrà risanare mai più?

Se io fossi Dio, sputerei a terra la preghiera di Kuhn.

† (P. Levi, *Se questo è un uomo*, Einaudi, Torino 1987)

¹⁹ *gamella*: recipiente di latta usato dai soldati come scodella per mangiare, sinonimo di ciotola.

²⁰ *abominio*: nefandezza, obbrobrio.

²¹ *propiziatoria*: di buon auspicio, protettrice.

per l'analisi del testo

■ La vita e la morte dipendono dal caso

Il brano proposto documenta uno dei momenti più drammatici della vita nel lager, quando periodicamente i prigionieri vengono sottoposti al rituale della «selezione», cioè dell'eliminazione fisica dei più vecchi e di coloro che non sono più nelle condizioni fisiche per sopportare il lavoro e la prigionia. Drammatico è il processo di autoinnescamento che s'innesta in ognuno di loro: nella speranza di salvarsi, ciascuno si sforza di apparire sano e robusto, cercando conferme nei compagni e illu-

dendosi che i predestinati al sacrificio siano altri. La selezione si sostiene sfilando nudi davanti a una commissione (nel lager ogni sentimento di pudore è stato annientato; i prigionieri sono costretti a vivere nella più totale promiscuità); la **sopravvivenza è affidata al caso**; e del resto, come ribadisce Levi, «l'importante non è tanto che vengano eliminati proprio i più inutili, quanto che si rendano speditamente liberi posti in una certa percentuale prestabilita».

■ Una lezione morale e civile

La testimonianza di Levi, così profonda e penetrante, senza forzature, senza alcuna concessione alla retorica, è una lezione morale e civile. Poche volte nel libro si assiste a reazioni indignate, di severa condanna da parte dell'autore, il quale lascia che i fatti si commentino da sé; fa eccezione l'episodio in cui il vecchio Kuhn prega per ringraziare Dio di non essere stato scelto al momento della selezione: «Se io fossi Dio, sputerei a terra la preghiera di Kuhn».

Comprensione

- 1 Paura dell'inverno.** I prigionieri sperano che l'inverno arrivi il più tardi possibile. Per quale ragione lo temono?
- 2 «Selekcja»** (r. 24) Con il termine "selezione" che cosa si indica nel campo?
- 3 Stato d'animo.** La condanna imminente viene attesa dai prigionieri quasi senza reazioni ed emozioni. Per quale ragione, dice Levi, avviene questo? Riporta le sue parole.
.....
.....
.....
- 4 Scopo.** Quale scopo ha la crudele epurazione che sta per avvenire nel campo di Auschwitz?
- 5 Serietà e diligenza.** L'organizzazione dei tedeschi nel campo è una macchina perfetta. Rileggendo il testo, riporta sinteticamente alcuni esempi di questo ferreo rigore nelle operazioni.
- 6 Autoinganno.** I prigionieri non hanno la forza per rassegnarsi o disperarsi, e spesso sembrano deliberatamente autoingannarsi. Questo comportamento è presentato dall'autore parecchie volte nel testo. Riporta in breve le situazioni più evidenti.
- 7 La campana.** Nella domenica di lavoro tutto procede regolarmente, ma a un tratto la campana suona fuori dall'orario regolare. Che cosa indica?
- 8 Il Blockältester.** Quali compiti deve svolgere il capo di ciascuna baracca?
- 9 Sviste.** La vita e la morte degli uomini sono decise in base a una valutazione del loro stato di salute tanto sommaria da rivelarsi spesso sbagliata. Che cosa prova l'autore di fronte alla superficialità con cui viene effettuata la selezione?
- 10 Doppia razione.** Ziegler sa con certezza di essere destinato al forno crematorio e non rinuncia alla doppia razione di cibo che gli spetta nei giorni dell'attesa. Perché lo fa, a tuo parere?
- 11 Giudizio.** L'autore pronuncia un pesante giudizio sul compagno di prigionia Kuhn, definendolo «insensato». Perché?

Le tecniche narrative

- 12 Tempo della storia.** Usando informazioni interne al testo, definisci la collocazione della vicenda nel tempo e la sua durata.
- 13 Spazio.** Rileggendo il testo, cerca i vocaboli che definiscono gli ambienti in cui si svolge la vicenda.
- 14 Due gruppi.** Nel testo agiscono due gruppi distinti di persone, i prigionieri e i tedeschi, entrambi privi, per ragioni diverse, dei più naturali sentimenti umani. Quali sentimenti li caratterizzano?

Prigionieri

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

Tedeschi

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

- 15 Narratore e focalizzazione.** Come definisci il narratore in questo testo? E la focalizzazione?

